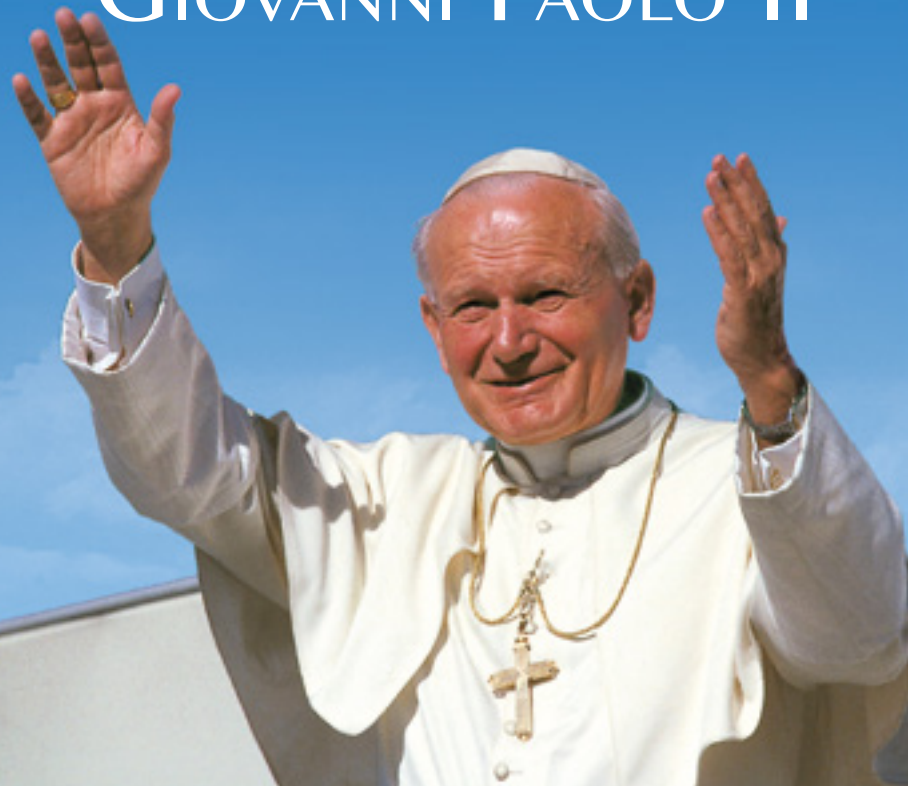


GIOVANNI PAOLO II



SPALANCA LE PORTE A CRISTO



SAN PAOLO

GIOVANNI PAOLO II
Lo sguardo aperto verso il futuro

GIOVANNI PAOLO II

SPALANCA
LE PORTE
A CRISTO

a cura di
Giuliano Vigni



© 2018 Edizioni San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

© 2018 Periodici San Paolo s.r.l.
Via Giotto, 36 - 20145 Milano

© 2018 Libreria Editrice Vaticana
00120 Città del Vaticano
www.libreriaeditricevaticana.com

Progetto grafico: Ink Graphics Communication, Milano

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo volume potrà essere pubblicata, riprodotta, archiviata su supporto elettronico, né trasmessa con alcuna forma o alcun mezzo meccanico o elettronico, né fotocopiata o registrata, o in altro modo divulgata, senza il permesso scritto della casa editrice.

ISBN 978-88-922-1748-5

PRESENTAZIONE

*P*roporre una collana di testi di Giovanni Paolo II non è soltanto rendere omaggio a un anniversario importante come i quarant'anni dalla sua elezione a sommo pontefice. Significa anche recuperare – pur con l'inevitabile difficoltà di tutte le scelte all'interno di un materiale molto esteso – la ricchezza di un insegnamento che è un'eredità vivente per la Chiesa e per gli uomini del nostro tempo.

Ciò che più sorprende, andando ad esaminare la mole di scritti e documenti lasciati da Giovanni Paolo II, è la varietà di aspetti, temi e problemi che il papa ha affrontato con profondità di visione, al tempo stesso teologica e filosofica, antropologica ed esistenziale. A rileggere oggi encicliche e discorsi, omelie, esortazioni e lettere apostoliche, non si sfugge all'impressione di avere tra le mani un magistero

di prima grandezza, dove fede e umanità si trovano sempre congiunte in un vincolo inscindibile, come del resto lo sono state nella sua straordinaria testimonianza di vita.

È probabile peraltro che, nel corso degli anni e soprattutto negli ultimi – quando il progressivo declinare fisico, culminato nella lunga agonia che conosciamo, ha sempre più concentrato l'attenzione sulla figura dell'uomo –, questo patrimonio di scritti sia stato in qualche misura messo in ombra o non più adeguatamente considerato come meritava. Ci si è lasciati, cioè, sempre più trascinare dal calore, dalla semplicità fraterna, dall'esuberanza del cuore, dalla capacità comunicativa e dal coraggio di questo papa, e ci si è invece lasciati meno "contagiare" dalla fede e dalla spiritualità che emergono dalla sua opera con un'inconfondibile impronta. Non perché evidentemente le qualità umane non siano da ammirare – essendo tra l'altro proprio quelle che lo hanno fatto entrare nel cuore di tutti –, ma perché il suo stesso segreto di uomo ha radici più profonde: nella forza indomabile della sua fede, nella ricchezza della sua vita spirituale, nei vasti orizzonti del suo pensiero.

Questa collana vuol essere un invito alla riscoperta – attraverso i temi-chiave del suo pensiero – di un papa che – come ebbe a dire Benedetto XVI nell’omelia di beatificazione di Giovanni Paolo II (1° maggio 2011) – con la sua testimonianza di fede, amore e coraggio apostolico, accompagnata da una grande carica umana, ci ha ridato la forza di credere in Cristo. Egli è entrato profondamente nel mistero dell’amore e della misericordia di Dio – dirà Francesco alla cerimonia di canonizzazione (27 aprile 2014) –; ha donato la speranza e la gioia pasquale; ha servito e riformato la Chiesa secondo la sua fisionomia originaria, facendola avanzare e crescere.

INTRODUZIONE

Nel vastissimo mosaico teologico, spirituale e pastorale costruito da Giovanni Paolo II nei lunghi anni del suo pontificato, emergono con continuità i tre pilastri del suo insegnamento: Cristo, la Chiesa, l'uomo. Non tre realtà separate, che vengono l'una dopo l'altra, ma tre anelli intrecciati in cui si aprono orizzonti e destini: Cristo è la roccia su cui si fonda la Chiesa; la Chiesa, comunità dell'Eucaristia, vive dell'intimità con Cristo; l'uomo – considerato nell'integralità e nella pienezza del suo essere individuale e sociale, nella sua unicità e dignità di persona – è la prima e fondamentale via della Chiesa, perché è la via tracciata da Cristo stesso. Tutta la predicazione e la catechesi di Giovanni Paolo II hanno come centro e spinta propulsiva il connubio di queste tre

realtà che interagiscono, nella fede e nella vita, come un'unica realtà.

Fin dall'omelia d'inizio del suo pontificato, dalla sua prima enciclica, *Redemptor hominis* (4 marzo 1979) e dalla sua prima esortazione apostolica, *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979), emergeva con tutta evidenza che il ministero di Giovanni Paolo II sarebbe stato programmaticamente centrato sulla professione di fede in Cristo, il Dio della redenzione e della salvezza di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

All'incertezza, al disorientamento e all'inquietudine dell'uomo contemporaneo il papa, infatti, annunciava già nella *Redemptor hominis* il nucleo costitutivo della fede: il mistero salutare di Cristo, il Redentore, venuto nel mondo a rivelare l'amore del Padre e, insieme, attraverso la sua persona, a rivelare l'uomo a se stesso. Senza mai discostarsi dagli insegnamenti del Concilio, in particolare dalla costituzione pastorale *Gaudium et spes*, alla quale lui stesso aveva collaborato, il papa ribadiva i concetti-chiave della dottrina cattolica, ma vi aggiungeva l'accento profetico della

sua parola, nella quale ogni volta felicemente si congiungono e interagiscono la passione per Cristo e la passione per l'uomo: due tratti distintivi del suo pontificato, sempre attento a mettere in luce Cristo, centro del cosmo e della storia, e insieme l'uomo e la sua dignità come persona, che può realizzarsi pienamente soltanto in Cristo.

In questa duplice prospettiva – segnata da uno stile multiforme, ora espositivo ed esortativo, ora mistico e poetico – si snoda tutta la riflessione di Giovanni Paolo II. L'incarnazione e la redenzione – nella sua duplice dimensione, divina e umana – sono l'evento centrale della storia. L'amore e la misericordia del Padre si sono manifestate nel Figlio unigenito, che ha attuato il disegno di Dio sul creato e su tutte le creature, restituendo agli uomini la loro somiglianza con Dio deformata dal peccato. Incarnandosi, Cristo si è fatto uno di noi e si è costituito mediatore tra noi e Dio. Egli è l'unico Signore e Salvatore di tutti. Perciò a Lui bisogna tendere e da Lui sempre ripartire, avendo la certezza che è Lui la patria e la via,

l'orizzonte e il cammino. Da questo punto di vista, non c'è – afferma il papa – alcun programma da inventare, ma una Persona da seguire, che si pone al nostro fianco fino alla fine dei giorni. Il cristiano vive di questa certezza, che gli infonde fiducia nel presente e nel futuro, sostenuto com'è dallo Spirito Santo, lo Spirito del Padre e del Figlio, il custode della speranza; Colui che, continuando l'opera del Redentore, porta nel mondo consolazione, gioia e pace.

Mettendosi alla sequela di Cristo, si cammina anche lungo la via della Croce. Avendo sperimentato sulla propria carne tanta sofferenza, ben si avverte come le parole di Giovanni Paolo II sentano tutto il peso del dolore umano. All'uomo che soffre, però, Cristo rivela il senso del suo soffrire, e la risposta piena e definitiva viene dalla sua passione e dalla sua morte. Egli dà la propria vita, amando “sino alla fine”, “al di là dell'ultimo respiro, al di là della morte”. Quella sua morte non è in realtà la fine di tutto, ma l'inizio di una vita nuova. La salvezza di Cristo cammina anche attraverso la sofferenza del mondo

che, santificata, diventa anch'essa via e missione della Chiesa.

Il Giovedì Santo è come il prologo e la preparazione di quell'infinito dono d'amore. Nelle parole pronunciate durante l'Ultima Cena, con l'istituzione dell'eucaristia, c'è l'assicurazione di una presenza che non verrà mai meno. Cristo, mentre si appresta a lasciare questa vita, consegna a tutti l'esempio dell'amore che a tutto resiste e che di tutti si mette al servizio. La *Via Crucis* del Venerdì Santo è il tempo in cui si suggella l'offerta suprema dell'amore con il compimento dell'opera della Redenzione: il mistero della salvezza è lì, sulla Croce. E, sulle orme del crocifisso, il popolo redento testimonia e proclama la vittoria sulla sofferenza e sulla morte, nata nell'amore e che nell'amore si è compiuta, spalancando l'orizzonte della vita eterna. Perché – aggiunge il papa – l'uomo muore proprio quando, con il peccato, perde la vita eterna, che è la sofferenza più grande perché definitiva.

Con la sua obbedienza fino alla fine, Cristo ha invece riscattato il peccato, liberato dal male e vinto

la morte con la sua risurrezione. La Veglia pasquale è l'attesa dell'ora più importante della storia, in cui l'esistenza umana rinasce e torna a vivere per Dio nel Cristo risorto. La gioia della Notte santa è in questo nuovo inizio che segna il cammino di un popolo nuovo con cui Dio ha concluso un'eterna alleanza nel sangue del Cristo crocifisso e nella gloria del Cristo risorto, che a sua volta glorifica il Padre.

Questo è il fondamento incrollabile della speranza cristiana: il Cristo è risorto e rimane per essere sempre con noi, Parola vivente del Padre, Pane di vita eterna. La luce pasquale proietta dunque una luce intensa sul futuro e sul presente. Ogni essere umano, infatti, nella luce di Cristo salvatore, trova la verità che dà senso alla vita, scoprendo gli autentici valori in cui dev'essere radicata la sua esistenza e che nella parola di Giovanni Paolo II risuonano continuamente con inusitata forza: il primato dell'essere sull'avere; la libertà e la dignità di ogni persona contro ogni tentativo di sopraffazione e manipolazione; la verità e l'amore come criteri costitutivi del "Vangelo della

vita”; la coscienza, la responsabilità, il dialogo come ponti dell’incontro dell’uomo con Dio e dell’uomo con tutti.

Parlando alla fede, alla ragione e al cuore di tutti, si può dire che tutta la teologia spirituale e la catechesi biblico-teologica di Giovanni Paolo II si ricolleghino sempre a Gesù Cristo, al suo messaggio e alla sua opera di salvezza come via obbligata anche per la realizzazione piena dell’uomo e del bene comune della società, su cui si fonda l’auspicata civiltà dell’amore.

IL DIO DEGLI UOMINI



Spalancate le porte a Cristo!

Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà!

Aiutate il papa e tutti quanti vogliono servire Cristo e, con la potestà di Cristo, servire l'uomo e l'umanità intera!

Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!

Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa!

Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così

spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi – vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia – permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna.

Omelia all'inizio del pontificato, 22 ottobre 1978

Il Rivelatore del Padre

Dinanzi ai suoi compaesani a Nazaret, Cristo fa riferimento alle parole del profeta Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore» (*Lc 4,18ss*). Queste frasi, secondo Luca, sono la sua prima dichiarazione messianica, a cui fanno seguito i fatti e le parole conosciute per mezzo del Vangelo.

Mediante quei fatti e quelle parole Cristo rende presente il Padre tra gli uomini. È quanto mai significativo che questi uomini siano soprattutto i poveri, privi dei mezzi di sussistenza, coloro che sono privi della libertà, i ciechi che non vedono la bellezza del creato, coloro che vivono nell'afflizione del cuore, oppure soffrono a causa dell'ingiustizia sociale, ed infine i peccatori. Soprattutto nei riguardi di questi ultimi il Messia diviene un segno particolarmente leggibile di Dio che è amore, diviene segno del Padre. In tale segno visibile, al pari degli uomini di allora, anche gli uomini dei nostri tempi possono vedere il Padre.

È significativo che, quando i messi inviati da Giovanni Battista giunsero da Gesù per domandargli: «Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?» (*Lc 7,19*), egli, rifacendosi alla stessa testimonianza con cui aveva inaugurato l'insegnamento a Nazaret, abbia risposto: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata

la buona novella», ed abbia poi concluso: «E beato è chiunque non si sarà scandalizzato di me!» (*Lc* 7,22ss).

Gesù, soprattutto con il suo stile di vita e con le sue azioni, ha rivelato come nel *mondo* in cui viviamo è presente l'amore, l'amore operante, l'amore che si rivolge all'uomo ed abbraccia tutto ciò che forma la sua umanità. Tale amore si fa particolarmente notare nel contatto con la sofferenza, l'ingiustizia, la povertà, a contatto con tutta la «condizione umana» storica, che in vari modi manifesta la limitatezza e la fragilità dell'uomo, sia fisica che morale. Appunto il modo e l'ambito in cui si manifesta l'amore viene denominato nel linguaggio biblico «misericordia».

Cristo quindi rivela Dio che è Padre, che è «amore», come si esprimerà nella sua prima lettera san Giovanni (*1Gv* 4,8.16); rivela Dio «ricco di misericordia», come leggiamo in san Paolo (*Ef* 2,4). Tale verità, più che tema di un insegnamento, è una realtà a noi resa presente da Cristo. Il *render presente il Padre come amore e misericordia* è, nella coscienza di Cristo stesso,

la fondamentale verifica della sua missione di Messia, lo confermano le parole da lui pronunciate prima nella sinagoga di Nazaret, poi dinanzi ai suoi discepoli ed agli inviati di Giovanni Battista.

In base ad un tal modo di manifestare la presenza di Dio che è Padre, amore e misericordia, Gesù fa della misericordia stessa uno dei principali *temi* della sua *predicazione*. Come al solito, anche qui egli insegna innanzitutto «in parabole», perché queste esprimono meglio l'essenza stessa delle cose. Basta ricordare la parabola del figliol prodigo (*Lc* 15,11-32), oppure quella del buon Samaritano (*Lc* 10,30-37), ma anche – per contrasto – la parabola del servo spietato (*Mt* 18,23-35). Sono molti i passi dell'insegnamento di Cristo che manifestano l'amore-misericordia sotto un aspetto sempre nuovo. È sufficiente avere davanti agli occhi il buon pastore, che va in cerca della pecorella smarrita (*Mt* 18,12-14; *Lc* 15,3-7), oppure la donna che spazza la casa in cerca della dramma perduta (*Lc* 15,8-10). L'evangelista che tratta particolarmente questi temi nell'insegnamento di Cristo è Luca, il cui

Vangelo ha meritato di essere chiamato «il Vangelo della misericordia» [...].

Dives in misericordia, n. 3

Il Redentore dell'uomo

Redentore del mondo! In lui si è rivelata in modo nuovo e più mirabile la fondamentale verità sulla creazione, che il Libro della Genesi attesta quando ripete più volte: «Dio vide che era cosa buona» (cfr *Gn* 1 *passim*). Il bene ha la sua sorgente nella Sapienza e nell'Amore. In Gesù Cristo il mondo visibile, creato da Dio per l'uomo (cfr *Gn* 1,26-30) – quel mondo che, essendovi entrato il peccato, «è stato sottomesso alla caducità» (*Rm* 8,20; cfr *Rm* 8,19-22; *Gaudium et spes*, 2) – riacquista nuovamente il vincolo originario con la stessa sorgente divina della Sapienza e dell'Amore. Infatti, «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (*Gv* 3,16). Come nell'uomo-Adamo questo vincolo è stato infranto,

così nell'uomo-Cristo esso è stato di nuovo riallacciato (cfr *Rm* 5,12-21). Non ci convincono forse, noi uomini del ventesimo secolo, le parole dell'Apostolo delle genti, pronunciate con una travolgente eloquenza, circa la «creazione (che) geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto» (*Rm* 8,22) e «attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio» (*Rm* 8,19), circa la creazione che «è stata sottomessa alla caducità»?

L'immenso progresso, non mai prima conosciuto, che si è verificato, particolarmente nel corso del nostro secolo, nel campo del dominio sul mondo da parte dell'uomo, non rivela forse esso stesso, e per di più in grado mai prima raggiunto, quella multiforme sottomissione «alla caducità»? Basta solo qui ricordare certi fenomeni, quali la minaccia di inquinamento dell'ambiente naturale nei luoghi di rapida industrializzazione, oppure i conflitti armati che scoppiano e si ripetono continuamente, oppure le prospettive di autodistruzione mediante l'uso delle armi atomiche, all'idrogeno, al neutrone e simili, la mancanza

di rispetto per la vita dei non nati. Il mondo della nuova epoca, il mondo dei voli cosmici, il mondo delle conquiste scientifiche e tecniche, non mai prima raggiunte, non è nello stesso tempo il mondo che «geme e soffre» (*Rm* 8,22) e «attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio» (*Rm* 8,19)?

Il Concilio Vaticano II, nella sua penetrante analisi «del mondo contemporaneo», perveniva a quel punto che è il più importante del mondo visibile, l'uomo, scendendo – come Cristo – nel profondo delle coscienze umane, toccando il mistero interiore dell'uomo, che nel linguaggio biblico (e anche non biblico) si esprime con la parola «cuore». Cristo, Redentore del mondo, è Colui che è penetrato, in modo unico e irripetibile, nel mistero dell'uomo ed è entrato nel suo «cuore». Giustamente, quindi, il Concilio Vaticano II insegna: «In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (*Rm* 5,14), e cioè di Cristo Signore.

Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, *svela anche pienamente l'uomo all'uomo* e gli fa nota la sua altissima vocazione». E poi ancora: «Egli è l'immagine dell'invisibile Iddio (Col 1,15). Egli è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, già resa deforme fin dal primo peccato. Poiché in Lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche a nostro beneficio innalzata a una dignità sublime. Con la sua incarnazione, infatti, il Figlio stesso di Dio *si è unito in certo modo a ogni uomo*. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (*Gaudium et spes*, 22). Egli, il Redentore dell'uomo!

Redemptor hominis, n. 8

La dimensione divina della Redenzione

La redenzione del mondo – questo tremendo mistero dell'amore, in cui la creazione viene rinnovata (*Gaudium et spes*, 37) – è, nella sua più profonda radice, la pienezza della giustizia in un Cuore umano: nel Cuore del Figlio primogenito, perché essa possa diventare giustizia dei cuori di molti uomini, i quali proprio nel Figlio primogenito sono stati, fin dall'eternità, predestinati a divenire figli di Dio (cfr *Rm* 8,29) e chiamati alla grazia, chiamati all'amore. La croce sul Calvario, per mezzo della quale Gesù Cristo – uomo, figlio di Maria Vergine, figlio putativo di Giuseppe di Nazaret – «lascia» questo mondo, è al tempo stesso una nuova manifestazione dell'eterna paternità di Dio, il quale in Lui si avvicina di nuovo all'umanità, ad ogni uomo, donandogli il tre volte santo «Spirito di verità» (cfr *Gv* 16,13).

Con questa rivelazione del Padre ed effusione dello Spirito Santo, che stampano un sigillo indelebile sul mistero della Redenzione, si spiega il senso della croce

e della morte di Cristo. Il Dio della creazione si rivela come Dio della redenzione, come Dio «fedele a se stesso» (cfr *1Ts* 5,24), fedele al suo amore verso l'uomo e verso il mondo, già rivelato nel giorno della creazione. E il suo è amore che non indietreggia davanti a nulla di ciò che in lui stesso esige la giustizia. E per questo il Figlio «che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore» (*2Cor* 5,21; cfr *Gal* 3,13).

Se «trattò da peccato» Colui che era assolutamente senza alcun peccato, lo fece per rivelare l'amore che è sempre più grande di tutto il creato, l'amore che è Lui stesso, perché «Dio è amore» (*1Gv* 4,8.16). E soprattutto l'amore è più grande del peccato, della debolezza, della «caducità del creato» (cfr *Rm* 8,20), più forte della morte; è amore sempre pronto a sollevare e a perdonare, sempre pronto ad andare incontro al figliol prodigo (cfr *Lc* 15,11-32), sempre alla ricerca della «rivelazione dei figli di Dio» (*Rm* 8,19), che sono chiamati alla gloria futura (cfr *Rm* 8,18). Questa rivelazione dell'amore viene anche definita misericordia

(cfr Tommaso D'Aquino, *Summa Theol.* III, q. 46, a. 1, ad 3), e tale rivelazione dell'amore e della misericordia ha nella storia dell'uomo una forma e un nome: si chiama Gesù Cristo.

Redemptor hominis, n. 9

La dimensione umana della Redenzione

L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto Cristo Redentore – come è stato già detto – rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso. Questa è – se così è lecito esprimersi – la dimensione umana del mistero della Redenzione. In questa dimensione l'uomo ritrova la grandezza, la dignità e il valore propri della sua umanità. Nel mistero della Redenzione l'uomo diviene nuovamente «espresso» e, in qualche

modo, è nuovamente creato. Egli è nuovamente creato! «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal* 3,28).

L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo – non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere – deve, con la sua inquietudine e incertezza e anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in Lui con tutto se stesso, deve «appropriarsi» ed assimilare tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione per ritrovare se stesso. Se in lui si attua questo profondo processo, allora egli produce frutti non soltanto di adorazione di Dio, ma anche di profonda meraviglia di se stesso. Quale valore deve avere l'uomo davanti agli occhi del Creatore se «ha meritato di avere un tanto nobile e grande Redentore» (*Exsultet* della Veglia pasquale), se «Dio ha dato il suo Figlio», affinché egli, l'uomo, «non muoia, ma abbia la vita eterna» (cfr *Gv* 3,16).

In realtà, quel profondo stupore riguardo al valore e alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo, cioè la Buona Novella. Si chiama anche Cristianesimo. Questo stupore giustifica la missione della Chiesa nel mondo, anche, e forse di più ancora, «nel mondo contemporaneo». Questo stupore, e insieme persuasione e certezza, che nella sua profonda radice è la certezza della fede, ma che in modo nascosto e misterioso vivifica ogni aspetto dell'umanesimo autentico, è strettamente collegato a Cristo. Esso determina anche il suo posto, il suo – se così si può dire – particolare diritto di cittadinanza nella storia dell'uomo e dell'umanità. La Chiesa, che non cessa di contemplare l'insieme del mistero di Cristo, sa con tutta la certezza della fede, che la Redenzione, avvenuta per mezzo della croce, ha ridato definitivamente all'uomo la dignità ed il senso della sua esistenza nel mondo, senso che egli aveva in misura notevole perduto a causa del peccato. E perciò la Redenzione si è compiuta nel mistero pasquale, che attraverso la croce e la morte conduce alla risurrezione.

Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo, di aiutare tutti gli uomini ad avere familiarità con la profondità della Redenzione, che avviene in Cristo Gesù. Contemporaneamente, si tocca anche la più profonda sfera dell'uomo, la sfera – intendiamo – dei cuori umani, delle coscienze umane e delle vicende umane.

Redemptor hominis, n. 10

L'unico Mediatore

Cristo, Redentore del mondo, è *l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini* e non vi è un altro nome sotto il cielo nel quale possiamo essere salvati (cfr *At* 4,12). Leggiamo nella Lettera agli Efesini: in Lui «abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Dio

l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza [...] secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in Lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi» (*Ef* 1,7-10). Cristo, Figlio consustanziale al Padre, è dunque Colui che *rivela il disegno di Dio nei riguardi di tutta la creazione e, in particolare, nei riguardi dell'uomo*. Come afferma in modo suggestivo il Concilio Vaticano II, Egli «*svela [...] pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione*». Gli mostra questa vocazione rivelando il mistero del Padre e del suo amore. «Immagine del Dio invisibile», Cristo è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio deformata dal peccato. Nella sua natura umana, immune da ogni peccato e assunta nella Persona divina del Verbo, la natura comune ad ogni essere umano viene elevata ad altissima dignità: «Con l'incarnazione il Figlio di Dio *si è unito in certo modo ad ogni uomo*. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli

si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato».

Tertio millennio adveniente, n. 4

Il Salvatore di tutti

Risalendo alle origini della Chiesa, troviamo chiaramente affermato che Cristo è l'unico salvatore (*Gv* 14,6) di tutti colui che solo è in grado di rivelare Dio e di condurre a Dio. Alle autorità religiose giudaiche che interrogano gli apostoli in merito alla guarigione dello storpio, da lui operata, Pietro risponde: «Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo... in nessun altro c'è salvezza: non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo, nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati» (*At* 4,10.12). Questa affermazione, rivolta al sinedrio, ha un valore universale, poiché per tutti – giudei e gentili – la salvezza non può venire che da Gesù Cristo.

L'universalità di questa salvezza in Cristo è affermata in tutto il Nuovo Testamento. San Paolo riconosce in Cristo risorto il Signore: «In realtà – scrive – anche se ci sono cosiddetti dèi sia nel cielo sia sulla terra, e difatti ci sono molti dèi e molti signori, per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene, e noi siamo per lui; e c'è un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui» (*1Cor* 8,5-6). L'unico Dio e l'unico Signore sono affermati in contrasto con la moltitudine di «dèi» e «signori» che il popolo ammetteva. Paolo reagisce contro il politeismo dell'ambiente religioso del suo tempo e pone in rilievo la caratteristica della fede cristiana: fede in un solo Dio e in un solo Signore, inviato da Dio.

Nel Vangelo di san Giovanni questa universalità salvifica di Cristo comprende gli aspetti della sua missione di grazia, di verità e di rivelazione: «Il Verbo è la luce vera, che illumina ogni uomo» (*Gv* 1,9). E ancora: «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (*Gv* 1,18; cfr *Mt* 11,27). La rivelazione di Dio si fa

definitiva e completa a opera del suo Figlio unigenito: «Dio, che nei tempi antichi aveva già parlato molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo» (*Eb* 1,1-2; cfr *Gv* 14,6). In questa Parola definitiva della sua rivelazione Dio si è fatto conoscere nel modo più pieno: egli ha detto all'umanità *chi è*. E questa autorivelazione definitiva di Dio è il motivo fondamentale per cui la Chiesa è per sua natura missionaria. Essa non può non proclamare il Vangelo, cioè la pienezza della verità che Dio ci ha fatto conoscere intorno a se stesso.

Redemptoris missio, n. 5

Ripartire sempre da Cristo

«Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20). Questa certezza ha accompagnato

la Chiesa per due millenni, ed è stata ora ravvivata nei nostri cuori dalla celebrazione del Giubileo. Da essa dobbiamo attingere *un rinnovato slancio nella vita cristiana*, facendone anzi la forza ispiratrice del nostro cammino. È nella consapevolezza di questa presenza tra noi del Risorto che ci poniamo oggi la domanda rivolta a Pietro a Gerusalemme, subito dopo il suo discorso di Pentecoste: «Che cosa dobbiamo fare?» (*At 2,37*).

Ci interroghiamo con fiducioso ottimismo, pur senza sottovalutare i problemi. Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi!*

Non si tratta, allora, di inventare un «nuovo programma». Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo

compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio.

Novo millennio ineunte, n. 29

L'azione dello Spirito Santo

La via della Chiesa passa attraverso il cuore dell'uomo, perché è qui il luogo recondito dell'incontro salvifico con lo Spirito Santo, col Dio nascosto, e proprio qui lo Spirito Santo diventa «sorgente di acqua, che zampilla per la vita eterna». Qui egli giunge come Spirito di verità e come Paraclito, quale è stato promesso da Cristo. Di qui egli agisce come consolatore, intercessore, avvocato – specialmente quando l'uomo, o l'umanità, si trova davanti al giudizio di condanna di quell'«accusatore», del quale l'Apocalisse dice che

«accusa i nostri fratelli davanti al nostro Dio giorno e notte».

Lo Spirito Santo non cessa di essere il custode della speranza nel cuore dell'uomo: della speranza di tutte le creature umane e, specialmente, di quelle che «possiedono le primizie dello Spirito» e «aspettano la redenzione del loro corpo». Lo Spirito Santo, nel suo misterioso legame di divina comunione col Redentore dell'uomo, è il realizzatore della continuità della sua opera: egli prende da Cristo e trasmette a tutti, entrando incessantemente nella storia del mondo attraverso il cuore dell'uomo.

Qui egli diventa – come proclama la Sequenza liturgica della solennità di Pentecoste – vero «padre dei poveri, datore dei doni, luce dei cuori»; diventa «dolce ospite dell'anima», che la Chiesa saluta incessantemente sulla soglia dell'intimità di ogni uomo. Egli, infatti, porta «riposo e riparo» in mezzo alle fatiche, al lavoro delle braccia e delle menti umane; porta «riposo» e «sollievo» in mezzo alla calura del giorno, in mezzo alle inquietudini, alle lotte e ai pericoli di ogni

epoca; porta, infine, la «consolazione», quando il cuore umano piange ed è tentato dalla disperazione. Per questo, la stessa Sequenza esclama: «Senza la tua forza nulla è nell'uomo, nulla è senza colpa». Solo lo Spirito Santo, infatti, «convince del peccato», del male, allo scopo di instaurare il bene nell'uomo e nel mondo umano: per «rinnovare la faccia della terra».

Perciò, egli opera la purificazione da tutto ciò che «deturpa» l'uomo, da «ciò che è sordido»; cura le ferite anche più profonde dell'umana esistenza; cambia l'interiore aridità delle anime, trasformandole in fertili campi di grazia e di santità. Quello che è «rigido – lo piega», quello che è «gelido – lo riscalda», quello che è «sviato – lo raddrizza» lungo le vie della salvezza. Pregando così, la Chiesa incessantemente professa la sua fede: c'è nel nostro mondo creato uno Spirito che è un dono increato. È questi lo Spirito del Padre e del Figlio: come il Padre e il Figlio, è increato, immenso, eterno, onnipotente, Dio, Signore. Questo Spirito di Dio «riempie l'universo», e tutto ciò che è creato in lui riconosce la fonte della propria identità, in lui trova

la propria trascendente espressione, a lui si volge e lo attende, lo invoca col suo stesso essere.

A lui, come a Paraclito, a Spirito di verità e di amore, si rivolge l'uomo che vive di verità e di amore e che senza la fonte della verità e dell'amore non può vivere. A lui si rivolge la Chiesa, che è il cuore dell'umanità, per invocare per tutti ed a tutti dispensare quei doni dell'amore, che per mezzo suo «è stato riversato nei nostri cuori». A lui si rivolge la Chiesa lungo le intricate vie del pellegrinaggio dell'uomo sulla terra: e chiede, incessantemente chiede la rettitudine degli atti umani come opera sua; chiede la gioia e la consolazione, che solo lui, il vero consolatore, può portare scendendo nell'intimo dei cuori umani; chiede la grazia delle virtù, che meritano la gloria celeste; chiede la salvezza eterna, nella piena comunicazione della vita divina, a cui il Padre ha eternamente «predestinato» gli uomini, creati per amore ad immagine e somiglianza della Santissima Trinità.

La Chiesa col suo cuore, che in sé comprende tutti i cuori umani, chiede allo Spirito Santo la felicità, che

solo in Dio ha la sua completa attuazione: la gioia «che nessuno potrà togliere», la gioia che è frutto dell'amore e, dunque, di Dio che è amore; chiede «la giustizia, la pace e la gioia nello Spirito Santo», in cui, secondo san Paolo, consiste il Regno di Dio. Anche la pace è frutto dell'amore: quella pace interiore, che l'uomo affaticato cerca nell'intimo del suo essere. Quella pace chiesta dall'umanità, dalla famiglia umana dai popoli, dalle nazioni, dai continenti, con una trepida speranza di ottenerla nella prospettiva del passaggio dal secondo al terzo Millennio cristiano.

Poiché la via della pace passa in definitiva attraverso l'amore e tende a creare la civiltà dell'amore, la Chiesa fissa lo sguardo in colui che è l'amore del Padre e del Figlio e, nonostante le crescenti minacce, non cessa di aver fiducia, non cessa di invocare e di servire la pace dell'uomo sulla terra. La sua fiducia si fonda su colui che, essendo lo Spirito-amore, è anche lo Spirito della pace e non cessa di esser presente nel nostro mondo umano, sull'orizzonte delle coscienze e dei cuori, per «riempire l'universo» di amore e di pace. Davanti a lui

io m'inginocchio al termine di queste considerazioni, implorando che, come Spirito del Padre e del Figlio, egli conceda a noi tutti la benedizione e la grazia, che desidero trasmettere, nel nome della Santissima Trinità, ai figli e alle figlie della Chiesa ed all'intera famiglia umana.

Dominum et vivificantem, n. 67

SULLA VIA DELLA CROCE



Li amò sino alla fine

È giunta l'“ora” di Gesù. Ora del suo trapasso da questo mondo al Padre. Inizia il Triduo Sacro. Il mistero pasquale, come ogni anno si riveste del suo aspetto liturgico cominciando da questa messa che, unica durante l'anno, porta il nome di “Cena Domini”.

Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, «li amò sino alla fine» (*Gv* 13,1). L'Ultima Cena è appunto testimonianza di quell'amore con cui Cristo, Agnello di Dio, ci ha amato sino alla fine.

In questa sera i figli d'Israele consumavano l'agnello, secondo l'antica prescrizione, data da Mosè alla vigilia dell'uscita dalla schiavitù di Egitto. Gesù fa lo

stesso con i discepoli, fedele alla tradizione che era soltanto l'«ombra dei beni futuri» (*Eb* 10,1), soltanto la “figura” della Nuova alleanza, della nuova Legge.

Che cosa significa: «Li amò sino alla fine?». Significa: fino a quel compimento che doveva avverarsi nella giornata di domani, il Venerdì Santo. In tale giorno si doveva manifestare quanto Dio ha amato il mondo, e come, in quell'amore, sia giunto al limite estremo della donazione, al punto cioè di «dare il suo Figlio unigenito» (*Gv* 6,16). In quel giorno Cristo ha dimostrato che non c'è «amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15,13). L'amore del Padre si è rivelato nella donazione del Figlio. Nella donazione mediante la morte.

Il Giovedì Santo, il giorno dell'Ultima Cena, è in un certo senso il prologo di quella donazione: è l'ultima preparazione. E in un certo modo quel che in questo giorno si compiva va già oltre tale donazione. Proprio nel Giovedì Santo, durante l'Ultima Cena, si manifesta cosa vuol dire: «Amò sino alla fine». Giustamente, infatti, pensiamo che amare sino alla

fine significhi fino alla morte, sino all'ultimo respiro. Tuttavia l'Ultima Cena ci mostra che, per Gesù, «sino alla fine» significa al di là dell'ultimo respiro. Al di là della morte.

Tale è appunto il significato dell'Eucaristia. La morte non è la sua fine, ma il suo inizio. L'Eucaristia ha inizio dalla morte, come insegna san Paolo: «Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga» (1Cor 11,26). L'Eucaristia è frutto di questa morte. La ricorda costantemente. La rinnova di continuo. La significa sempre. La proclama. La morte, che è diventata inizio della nuova Venuta: dalla Risurrezione alla Parusia, “finché egli venga”. La morte, che è “substrato” di una nuova vita. Amare “sino alla fine” significa dunque: per Cristo, amare mediante la morte e oltre la barriera della morte: Amare sino agli estremi dell'Eucaristia!

Proprio così Gesù ha amato in quest'ultima cena. Ha amato i “suoi” – coloro che allora erano con lui – e tutti quelli che dovevano ereditarne il ministero.

Le parole che ha pronunciato sul pane, le parole che ha pronunciato sul calice, pieno di vino, le parole che noi ripetiamo oggi con particolare emozione e che ripetiamo sempre quando celebriamo l'Eucaristia, sono proprio la rivelazione di quell'amore attraverso il quale, una volta per sempre, per tutti i tempi e sino alla fine dei secoli, ha distribuito se stesso! Prima ancora di dare se stesso sulla croce, come «Agnello che toglie i peccati del mondo», ha distribuito se stesso come cibo e bevanda: pane e vino, affinché «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10). Così Egli «amò sino alla fine».

Pertanto Gesù non esitò a inginocchiarsi davanti agli apostoli per lavare loro i piedi. Quando Simon Pietro vi si oppose, egli lo convinse a lasciar fare. Era quella, infatti, un'esigenza particolare della grandezza del momento. Era necessaria questa lavanda dei piedi, questa purificazione di fronte alla Comunione, alla quale avrebbero partecipato sin da quel momento.

Era necessaria. Cristo stesso sentì il bisogno di umiliarsi ai piedi dei suoi discepoli: un'umiliazione che

tanto ci dice di lui in quel momento. D'ora in poi, distribuendo se stesso nella comunione eucaristica, non si abbasserà egli continuamente al livello di tanti cuori umani? Non li servirà sempre in questo modo? "Eucaristia" significa "ringraziamento". "Eucaristia" significa anche "servizio", il protendersi verso l'uomo: il servire tanti cuori umani...

«Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (*Gv* 13,15). Non possiamo essere dispensatori dell'Eucaristia, se non servendo!

Ecco, è l'Ultima Cena. Cristo si prepara ad andarsene attraverso la morte, e attraverso la stessa morte si prepara a rimanere. Così, la morte è diventata frutto maturo dell'amore: ci ha amato "sino alla fine".

Non basterebbe anche solo il contesto dell'Ultima Cena per dare a Gesù il "diritto" di dire a noi tutti: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (*Gv* 15,12)?

Omelia del Giovedì Santo, 12 aprile 1979

L'ora del Figlio dell'uomo

Venit hora! Era giunta l'ora! L'ora del Figlio dell'uomo. Come ogni anno, percorriamo davanti al Colosseo romano la *Via Crucis* di Cristo e partecipiamo a quell'ora in cui si è compiuta l'opera della Redenzione.

Venit hora crucis! «L'ora di passare da questo mondo al Padre» (*Gv* 13, 1). L'ora della straziante sofferenza del Figlio di Dio, una sofferenza che, a venti secoli di distanza, continua a commuoverci intimamente e a interpellarci. Il Figlio di Dio è giunto a quest'ora (cfr *Gv* 12,27) proprio per donare la vita a vantaggio dei fratelli. È l'ora dell'offerta – l'ora della rivelazione dell'infinito amore.

Venit hora gloriae! «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo» (*Gv* 12,23). Ecco l'ora in cui a noi, uomini e donne di ogni tempo, è stato fatto il dono dell'amore più forte della morte. Siamo sotto la croce sulla quale è inchiodato il Figlio di Dio, affinché con il potere che il Padre gli ha dato sopra ogni

essere umano Egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli sono stati affidati (cfr *Gv* 17,2).

Non è dunque doveroso in questa *ora* rendere gloria a Dio Padre «che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi» (*Rm* 8,32)? Non è tempo di glorificare il Figlio che «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (*Fil* 2,7)? Come non dare gloria allo Spirito di Colui che ha resuscitato Cristo dai morti ed ora abita in noi per dare la vita anche ai nostri corpi mortali (cfr *Rm* 8,11)?

Quest'*ora* del Figlio dell'uomo, che viviamo il Venerdì Santo, rimanga nella nostra mente e nei nostri cuori come *l'ora dell'amore e della gloria*. Il mistero della *Via Crucis* del Figlio di Dio sia per tutti fonte inesauribile di speranza. Ci conforti e ci fortifichi anche quando giungerà la nostra ora.

Venit hora redemptionis. Glorificemus Redemptorem!

Parole alla Via Crucis al Colosseo, 9 aprile 2004

Si compie il mistero della salvezza

Crucem tuam adoramus, Domine! – Adoriamo la tua Croce, o Signore!

Al termine di questa suggestiva rievocazione della passione di Cristo, il nostro sguardo resta fisso sulla Croce. Contempliamo nella fede il mistero della salvezza, che da essa ci viene rivelato. Gesù morendo ha tolto il velo davanti ai nostri occhi, e ora la Croce svetta sul mondo in tutto il suo splendore. Il silenzio pacificante di Colui, che l'umana cattiveria ha appeso a quel Legno, comunica pace ed amore. Sulla Croce muore il Figlio dell'uomo, facendosi carico del peso d'ogni umana sofferenza e ingiustizia. Sul Golgota muore per noi Colui che con la sua morte ha redento il mondo.

«Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19,37). Si avverano nel Venerdì Santo le parole profetiche che l'evangelista Giovanni, testimone oculare, riferisce con meditata precisione. Al Dio fatto uomo, che per amore ha accettato il supplizio

più umiliante, guardano moltitudini d'ogni razza e cultura. Quando gli occhi sono guidati dall'intuizione profonda della fede, riconoscono nel crocifisso il «testimone» supremo dell'Amore.

Dalla Croce Gesù raccoglie in un unico popolo giudei e pagani, manifestando la volontà del Padre celeste di fare di tutti gli uomini un'unica famiglia radunata nel suo nome. Nel dolore lancinante del Servo sofferente s'avverte già il grido trionfante del Signore risorto. Il Cristo sulla Croce è il Re del nuovo popolo riscattato dal peso del peccato e della morte. Per quanto contorto e confuso possa apparire il corso della storia, noi sappiamo che, camminando sulle orme del Nazareno crocifisso, giungeremo alla meta. Fra le contraddizioni di un mondo spesso dominato dall'egoismo e dall'odio, noi, i credenti, siamo chiamati a proclamare la vittoria dell'Amore. Oggi, Venerdì Santo, testimoniamo la vittoria di Cristo crocifisso.

Crucem tuam adoramus, Domine!

Sì, Ti adoriamo, Signore innalzato sulla Croce tra

la terra e il cielo, Mediatore unico della nostra salvezza. La tua Croce è il vessillo della nostra vittoria! Ti adoriamo, Figlio della Vergine Santissima, ritta accanto alla tua Croce, in coraggioso atteggiamento di condivisione del tuo sacrificio redentore. Per mezzo del Legno su cui sei crocifisso è venuta nel mondo intero la gioia: *Propter Lignum venit gaudium in universo mundo*. Di questo noi siamo oggi ancor più consapevoli, mentre già il nostro sguardo si proietta verso il prodigio ineffabile della tua risurrezione. «Adoriamo, Signore, la tua Croce, lodiamo e glorifichiamo la tua santa resurrezione!».

Al termine della Via Crucis al Colosseo, 29 marzo 2002

Il messaggio della croce

Il messaggio messianico di Cristo e la sua attività fra gli uomini terminano con la croce e la risurrezione. Dobbiamo penetrare profondamente in questo evento finale che, specialmente nel linguaggio con-

ciliare, viene definito mistero pasquale, se vogliamo esprimere sino in fondo la verità sulla misericordia, così come essa è stata sino in fondo rivelata nella storia della nostra salvezza. A questo punto delle nostre considerazioni, occorrerà avvicinarci ancora di più al contenuto dell'enciclica *Redemptor hominis*. Se infatti la realtà della redenzione, nella sua dimensione umana, svela la grandezza inaudita dell'uomo, che meritò di avere un così grande Redentore, al tempo stesso la dimensione divina della redenzione ci consente, direi, nel modo più empirico e «storico», di svelare la profondità di quell'amore che non indietreggia davanti allo straordinario sacrificio del Figlio, per appagare la fedeltà del Creatore e Padre nei riguardi degli uomini creati a sua immagine e fin dal «principio» scelti, in questo Figlio, per la grazia e per la gloria.

Gli eventi del Venerdì Santo e, prima ancora, la preghiera nel Getsemani introducono, in tutto il corso della rivelazione dell'amore e della misericordia, nella missione messianica di Cristo, un cambia-

mento fondamentale. Colui che «passò beneficiando e risanando» e «curando ogni malattia e infermità» sembra ora egli stesso meritare la più grande misericordia e richiamarsi alla misericordia, quando viene arrestato, oltraggiato, condannato, flagellato, coronato di spine, quando viene inchiodato alla croce e spira fra tormenti strazianti. È allora che merita particolarmente la misericordia dagli uomini che ha beneficiato, e non la riceve. Perfino coloro che gli sono più vicini non sanno proteggerlo e strappararlo dalle mani degli oppressori. In questa tappa finale della missione messianica si adempiono in Cristo le parole dei profeti e soprattutto di Isaia, pronunciate riguardo al Servo di Jahvè: «Per le sue piaghe noi siamo stati guariti».

Cristo, come uomo che soffre realmente e in modo terribile nell'orto degli ulivi e sul Calvario, si rivolge al Padre, a quel Padre il cui amore egli ha predicato agli uomini, la cui misericordia ha testimoniato con tutto il suo agire. Ma non gli viene risparmiata – proprio a lui – la tremenda sofferenza della morte

in croce: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore», scriverà san Paolo, riassumendo in poche parole tutta la profondità del mistero della croce ed insieme la dimensione divina della realtà della redenzione. Proprio questa redenzione è l'ultima e definitiva rivelazione della santità di Dio, che è la pienezza assoluta della perfezione: pienezza della giustizia e dell'amore, poiché la giustizia si fonda sull'amore, da esso promana e ad esso tende.

Nella passione e morte di Cristo – nel fatto che il Padre non risparmiò il suo Figlio, ma «lo trattò da peccato in nostro favore» – si esprime la giustizia assoluta, perché Cristo subisce la passione e la croce a causa dei peccati dell'umanità. Ciò è addirittura una «sovraabbondanza» della giustizia, perché i peccati dell'uomo vengono «compensati» dal sacrificio dell'Uomo-Dio. Tuttavia, tale giustizia, che è propriamente giustizia «su misura» di Dio, nasce tutta dall'amore: dall'amore del Padre e del Figlio, e fruttifica tutta nell'amore.

Proprio per questo la giustizia divina rivelata nella croce di Cristo è «su misura» di Dio, perché nasce dall'amore e nell'amore si compie, generando frutti di salvezza. La dimensione divina della redenzione non si attua soltanto nel far giustizia del peccato, ma nel restituire all'amore quella forza creativa nell'uomo, grazie alla quale egli ha nuovamente accesso alla pienezza di vita e di santità che proviene da Dio. In tal modo, la redenzione porta in sé la rivelazione della misericordia nella sua pienezza.

Il mistero pasquale è il vertice di questa rivelazione ed attuazione della misericordia, che è capace di giustificare l'uomo, di ristabilire la giustizia nel senso di quell'ordine salvifico che Dio dal principio aveva voluto nell'uomo e, mediante l'uomo, nel mondo [...].

Dives in misericordia, n. 7

La sofferenza vinta dall'amore

«Dio infatti ha tanto amato il mondo che ha dato il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16). Queste parole, pronunciate da Cristo nel colloquio con Nicodemo, ci introducono nel centro stesso dell'azione salvifica di Dio. Esse esprimono anche l'essenza stessa della soteriologia cristiana, cioè della teologia della salvezza. Salvezza significa liberazione dal male, e per ciò stesso rimane in stretto rapporto col problema della sofferenza. Secondo le parole rivolte a Nicodemo, Dio dà il suo Figlio al «mondo» per liberare l'uomo dal male, che porta in sé la definitiva ed assoluta prospettiva della sofferenza. Contemporaneamente, la stessa parola «dà» («ha dato») indica che questa liberazione deve essere compiuta dal Figlio unigenito mediante la sua propria sofferenza. E in ciò si manifesta l'amore, l'amore infinito sia di quel Figlio unigenito, sia del Padre, il quale «dà» per questo il suo Figlio. Questo è l'amore per l'uomo, l'amore per il «mondo»: è l'amore salvifico.

Ci troviamo qui – occorre rendersene conto chiaramente nella nostra comune riflessione su questo problema – in una dimensione completamente nuova del nostro tema. È dimensione diversa da quella che determinava e, in un certo senso, chiudeva la ricerca del significato della sofferenza entro i limiti della giustizia. Questa è la dimensione della Redenzione, alla quale nell'Antico Testamento già sembrano preludere, almeno secondo il testo della Volgata, le parole del giusto Giobbe: «Io so infatti che il mio Redentore vive, e che nell'ultimo giorno... Vedrò il mio Dio...» (*Gb* 19,25-26). Mentre finora la nostra considerazione si è concentrata prima di tutto e, in un certo senso, esclusivamente sulla sofferenza nella sua molteplice forma temporale (come anche le sofferenze del giusto Giobbe), invece le parole, ora riportate dal colloquio di Gesù con Nicodemo, riguardano *la sofferenza nel suo senso fondamentale e definitivo*. Dio dà il suo Figlio unigenito, affinché l'uomo «non muoia», e il significato di questo «non muoia» viene precisato accuratamente dalle parole successive: «Ma abbia la vita eterna».

L'uomo «muore», quando perde «la vita eterna». Il contrario della salvezza non è, quindi, la sola sofferenza temporale, una qualsiasi sofferenza, ma la sofferenza definitiva: la perdita della vita eterna, l'essere respinti da Dio, la dannazione. Il Figlio unigenito è stato dato all'umanità per proteggere l'uomo, prima di tutto, contro questo male definitivo e contro la sofferenza definitiva. Nella sua missione salvifica egli deve, dunque, toccare il male alle sue stesse radici trascendentali, dalle quali esso si sviluppa nella storia dell'uomo. Tali radici trascendentali del male sono fissate nel peccato e nella morte: esse, infatti, si trovano alla base della perdita della vita eterna. La missione del Figlio unigenito consiste nel vincere il peccato e la morte. Egli vince il peccato con la sua obbedienza fino alla morte, e vince la morte con la sua risurrezione.

Salvifici doloris, n. 14

Con Gesù crocifisso

Prima ancora che spunti l'alba e le donne arrivino alla tomba da Gerusalemme, noi siamo venuti qui per cercare Gesù crocifisso, poiché «il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché... noi non fossimo più schiavi del peccato...» (*Rm* 6,6); poiché non ci consideriamo «morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù» (*Rm* 6,11): «Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio» (*Rm* 6,10); poiché «per mezzo del Battesimo siamo... stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (*Rm* 6,4); poiché «se siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione» (*Rm* 6,5); poiché crediamo che «se siamo morti con Cristo... anche vivremo con lui» (*Rm* 6,8); e poiché crediamo che «Cristo risuscitato

dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui» (*Rm 6,9*).

Proprio per questo siamo qui. Per questo vegliamo presso la sua tomba. Veglia la Chiesa. E veglia il mondo. L'ora della vittoria di Cristo sulla morte è l'ora più grande della storia.

Omelia della Veglia pasquale, 18 aprile 1981

NELLA GIOIA DEL RISORTO



Il compimento della Redenzione

La redenzione si è compiuta con la risurrezione del Redentore. In questo passaggio dalla morte alla vita si radica *il nuovo ordine sacramentale*. Prima di tutto il sacramento del Battesimo. In questa notte della vigilia di Pasqua la Chiesa proclama «il battesimo in Cristo Gesù» (cfr *Rm* 6,3) e amministra questo sacramento. Così è stato sin dai tempi più antichi: e così è anche oggi! Con la più profonda emozione amministro in questa notte della vigilia di Pasqua il sacramento della nostra redenzione [...]. Ecco, desideriamo confessare insieme con l'apostolo Paolo: «Per mezzo del battesimo siamo dunque stati *sepolti insieme a lui (Cristo)* nella morte, perché *come Cristo fu risuscitato dai morti* per mezzo del-

la gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (*Rm 6,4*).

La morte cede davanti alla vita. Il peccato viene cancellato con la potenza della redenzione mediante la morte e la risurrezione di Cristo.

«Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo *con lui*» (*Rm 6,8*). Questo riguarda ognuno di noi che siamo stati battezzati; in questa notte della vigilia di Pasqua, soprattutto ciò si riferisce a voi, diletti catecumeni. Ripeto ancora le parole dell'apostolo: «Così anche voi consideratevi *morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù*» (*Rm 6,11*).

Gesù Cristo è risorto. Gesù Cristo «risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui» (*Rm 6,9*). Gesù Cristo, vive! *E noi viviamo in Cristo!*

«*O vere beata nox!... quae talem ac tantum meruit videre Redemptorem!*». O notte davvero beata! O notte, che una volta per sempre hai rivelato la potenza e la forza del crocifisso. La potenza e la forza del redentore del mondo!

Omelia alla Veglia pasquale, 21 aprile 1984

È risorto!

«Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui» (Mc 16,6). All'alba del primo giorno dopo il sabato, come narra il Vangelo, alcune donne vanno al sepolcro per onorare il corpo di Gesù, che, crocifisso il venerdì, era stato avvolto in fretta in un lenzuolo e deposto nel sepolcro. Lo cercano, ma non lo trovano: non è più nel luogo dove è stato sepolto. Di Lui rimangono solo i segni della sepoltura: la tomba vuota, le bende, il lenzuolo. Le donne, tuttavia, restano turbate alla vista di un «giovane vestito d'una veste bianca», che annuncia loro: «È risorto, non è qui».

Questa sconvolgente notizia, destinata a cambiare le sorti della storia, continua da allora ad echeggiare di generazione in generazione: annuncio antico e sempre nuovo. È risuonata ancora una volta durante questa Veglia pasquale, madre di tutte le veglie, e si sta diffondendo in queste ore per tutta la Terra.

O sublime mistero di questa Notte Santa! Notte

nella quale riviviamo l'evento straordinario della Risurrezione! Se Cristo fosse rimasto prigioniero del sepolcro, l'umanità e l'intero creato, in un certo modo, avrebbero perduto il loro senso. Ma Tu, Cristo, sei veramente risorto!

Trovano allora compimento le Scritture che abbiamo riascoltato poc'anzi nella liturgia della Parola, ripercorrendo le tappe dell'intero disegno salvifico. All'inizio della creazione «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (*Gn* 1,31). Ad Abramo aveva promesso: «Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra» (*Gn* 22,18). Ci è stato riproposto uno dei canti più antichi della tradizione ebraica, che svela il significato dell'antico esodo quando «il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani» (*Es* 14,30). Continuano ad avverarsi nei nostri giorni le promesse dei Profeti: «Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere...» (*Ez* 36,27).

In questa notte di Risurrezione tutto ricomincia dal "principio"; la creazione riacquista il suo autentico significato nel piano della salvezza. È come un nuovo

inizio della storia e del cosmo, perché Cristo è risorto, «primizia di coloro che sono morti» (1Cor 15,20). Lui, «l'ultimo Adamo», è diventato «spirito datore di vita» (1Cor 15,45).

Lo stesso peccato dei nostri progenitori viene cantato nel Preconio pasquale come “*felix culpa*”, «felice colpa, che meritò di avere un così grande redentore!». Dove abbondò il peccato, sovrabbonda ora la Grazia e «la pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo» (*Salmo resp.*) di un edificio spirituale indistruttibile. In questa Notte Santa è nato un popolo nuovo con il quale Iddio ha suggellato un'eterna alleanza nel sangue del Verbo incarnato, crocifisso e risorto.

Si entra a far parte del popolo dei redenti mediante il battesimo. «Per mezzo del battesimo – ci ha ricordato l'apostolo Paolo nell'Epistola ai Romani – siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (6,4).

Questa esortazione è specialmente per voi, carissimi catecumeni, ai quali tra poco la Madre Chiesa comunicherà il grande dono della vita divina. Da diversi Paesi la divina Provvidenza vi ha condotti qui, presso la tomba di san Pietro, per ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana: il battesimo, la confermazione e l'eucaristia. Entrate così nella Casa del Signore, venite consacrati con olio di letizia e potete cibarvi del Pane del cielo. Sorretti dalla potenza dello Spirito Santo, perseverate nella vostra fedeltà a Cristo, e proclamate con coraggio il suo Vangelo.

Anche noi ci uniremo fra qualche istante ai catecumeni per rinnovare le promesse del nostro battesimo. Torneremo a rinunciare a Satana e alle sue opere per aderire fermamente a Dio e ai suoi progetti di salvezza. Esprimeremo così un impegno più deciso di vita evangelica.

Maria, gioiosa testimone dell'evento della Risurrezione, aiuti tutti a camminare «in una vita nuova»; renda ognuno consapevole che, essendo stato crocifisso il nostro uomo vecchio con Cristo, dobbiamo con-

siderarci e comportarci come uomini nuovi, persone «viventi per Dio, in Cristo Gesù» (cfr *Rm* 6,4-11).

Omelia alla Veglia pasquale, 19 aprile 2003

Cristo, fondamento della nostra speranza

Cristo, morto e risorto per noi,
sei Tu il fondamento della nostra speranza!
Vogliamo fare nostra la testimonianza di Pietro
e quella di tanti fratelli e sorelle lungo i secoli,
per riproporla alle soglie del nuovo millennio.
È vero: «La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo» (*Sal* 117[118],22).
Su questo fondamento
è edificata la Chiesa del Dio vivente,
la Chiesa del Cristo risorto.
Nell'odierna Liturgia questa Chiesa
canta un inno antico e sempre nuovo.
Con parole piene di trasporto
annuncia la vittoria della vita sulla morte:

«Mors et Vita duello confluxere mirando...».

«Morte e Vita si sono affrontate
in un prodigioso duello.

Il Signore della vita era morto; ma ora,
vivo, trionfa».

E come se ciò fosse accaduto appena ieri,
la Chiesa si rivolge a Maria di Magdala,
che per prima incontrò il Signore risorto:

«Dic nobis, Maria, quid vidisti in via?».

«Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via?

La tomba del Cristo vivente,

la gloria del Cristo risorto,

e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti.

Cristo, mia speranza, è risorto;

e vi precede in Galilea».

Oggi Tu, il Risorto, vuoi incontrarti con noi,

in tutti i luoghi della terra,

come ieri t'incontravi con gli apostoli in Galilea.

In virtù di questo incontro

possiamo anche noi ripetere:

«Scimus Christum surrexisse a mortuis vere:

tu nobis, victor Rex, miserere».

«Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto.

Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza».

Messaggio "Urbi et orbi", Pasqua di risurrezione,

12 aprile 1998

Nel Risorto tutta la vita risorge

«In Cristo risorto tutta la vita risorge» (*Prefazio pasquale II*).

L'annuncio pasquale raggiunga tutti i popoli della terra e ogni persona di buona volontà si senta protagonista in questo giorno fatto dal Signore, giorno della sua Pasqua, nel quale la Chiesa, con gioiosa emozione, proclama che il Signore è veramente risorto. Questo grido, sgorgato dal cuore dei discepoli nel primo giorno dopo il sabato, ha attraversato i secoli e ora, in questo preciso momento della storia, torna a rincuorare le speranze dell'umanità con l'immutata certezza della risurrezione di Cristo, Redentore dell'uomo.

«In Cristo risorto tutta la vita risorge». Lo stupore incredulo degli apostoli e delle donne, accorsi al sepolcro al levar del sole, oggi si fa corale esperienza dell'intero Popolo di Dio. Mentre il nuovo millennio muove i primi passi, noi desideriamo affidare alle giovani generazioni la certezza fondamentale della nostra esistenza: Cristo è risorto e in Lui tutta la vita risorge.

*Messaggio "Urbi et orbi", Pasqua di risurrezione,
15 aprile 2001*

La gloria della risurrezione

Sì. La tua risurrezione, Cristo, è la gloria del Padre. La tua risurrezione rivela la gloria del Padre, al quale, nel momento della morte, hai affidato, fino alla fine, te stesso, consegnando il tuo spirito con queste parole: «Padre, nelle tue mani» (Lc 23,46). E insieme a te, hai affidato anche noi tutti, morendo sulla croce come Figlio dell'uomo: nostro fratello e

redentore. Nella tua morte hai reso al Padre la nostra morte umana, hai reso l'essere di ogni uomo, che è segnato dalla morte.

Ecco, il Padre rende a te, Figlio dell'uomo, questa vita che gli avevi affidato fino alla fine. Risorgi dai morti grazie alla gloria del Padre. Nella risurrezione è glorificato il Padre, e tu sei glorificato nel Padre, al quale hai affidato fino alla fine la tua vita nella morte: sei glorificato con la vita. Con la vita nuova. Con l'identica vita e, nel medesimo tempo, nuova.

Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente, che il Padre ha glorificato con la risurrezione e con la vita, in mezzo alla storia dell'uomo. Nella tua morte hai reso al Padre l'essere di ciascuno di noi, la vita di ogni uomo, che è segnata dalla necessità della morte, affinché, nella tua risurrezione ciascuno potesse riacquistare la consapevolezza e la certezza di entrare, per te e insieme con te, nella vita nuova.

«Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione» (*Rm* 6,5).

Siamo molti a vegliare, in questa notte, presso il tuo sepolcro. Ci unisce tutti «una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio, Padre di tutti» (cfr *Ef* 4,5-6). Ci unisce la speranza della risurrezione, che scaturisce dall'unione di vita, in cui vogliamo rimanere con Gesù Cristo.

Ci rallegriamo di questa notte santa insieme con coloro che qui hanno ricevuto il battesimo. È la stessa gioia che hanno vissuto i discepoli e i confessori di Cristo nella notte della risurrezione nel corso di tante generazioni. La gioia dei catecumeni sui quali è stata versata l'acqua del battesimo, è la grazia dell'unione con Cristo nella sua morte e risurrezione. È la gioia della vita che, nella notte della risurrezione, condividiamo reciprocamente tra noi come il mistero più profondo dei nostri cuori e la auguriamo a ogni uomo.

«La destra del Signore si è alzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.

Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore»

(*Sal* 117[118],16-17).

Figlio del Dio vivente, accetta da noi questa santa veglia nella notte pasquale e donaci quella gioia della vita nuova, che portiamo in noi, che soltanto tu puoi dare al cuore umano: *Tu, risorto, Tu, nostra Pasqua!*

Omelia alla Veglia pasquale, 5 aprile 1980

Resta con noi, Signore!

Mane nobiscum, Domine!

«Resta con noi, Signore!» (cfr *Lc* 24,29).

Con queste parole i discepoli di Emmaus invitarono il misterioso Viandante a restare con loro, mentre volgeva al tramonto quel primo giorno dopo il sabato in cui l'incredibile era accaduto. Secondo la promessa, Cristo era risorto; ma essi non lo sapevano ancora. Tuttavia le parole del Viandante lungo la strada avevano progressivamente riscaldato il loro cuore. Per questo lo avevano invitato: «Resta con noi». Seduti poi intorno alla tavola della cena, lo avevano riconosciuto allo "spezzare del pane". E subito Egli era

sparito. Dinanzi a loro era rimasto il pane spezzato, e nel loro cuore la dolcezza di quelle sue parole.

Fratelli e sorelle carissimi, la Parola e il Pane dell'Eucaristia, mistero e dono della Pasqua, restano nei secoli come memoria perenne della passione, morte e risurrezione di Cristo! Anche noi oggi, Pasqua di risurrezione, con tutti i cristiani del mondo ripetiamo: Gesù, crocifisso e risorto, rimani con noi! Resta con noi, amico fedele e sicuro sostegno dell'umanità in cammino sulle strade del tempo! Tu, Parola vivente del Padre, infondi fiducia e speranza in quanti cercano il senso vero della loro esistenza. Tu, Pane di vita eterna, nutri l'uomo affamato di verità, di libertà, di giustizia e di pace.

Rimani con noi, Parola vivente del Padre, e insegnaci parole e gesti di pace: pace per la terra consacrata dal tuo sangue e intrisa del sangue di tante vittime innocenti; pace per i Paesi del Medio Oriente e dell'Africa, dove pure tanto sangue continua ad essere versato; pace per tutta l'umanità, su cui sempre incombe il pericolo di guerre fratricide. Rimani con noi, Pane di

vita eterna, spezzato e distribuito ai commensali: dà anche a noi la forza di una solidarietà generosa verso le moltitudini che, ancor oggi, soffrono e muoiono di miseria e di fame, decimate da epidemie letali o prostrate da immani catastrofi naturali. Per la forza della tua risurrezione siano anch'esse rese partecipi di una vita nuova.

Anche noi, uomini e donne del terzo millennio, abbiamo bisogno di Te, Signore risorto! Rimani con noi ora e fino alla fine dei tempi. Fa' che il progresso materiale dei popoli non offuschi mai i valori spirituali che sono l'anima della loro civiltà. Sostienici, Ti preghiamo, nel nostro cammino. In Te noi crediamo, in Te speriamo, perché Tu solo hai parole di vita eterna (cfr 6,68). *Mane nobiscum, Domine! Alleluia!*

*Messaggio "Urbi et orbi", Pasqua di risurrezione,
27 marzo 2005*

LE PREGHIERE
DI GIOVANNI PAOLO II



A GESÙ CRISTO

Gesù, inizio e compimento dell'uomo nuovo,
converti a te i nostri cuori,
perché, abbandonati i sentieri dell'errore,
camminiamo sulle tue orme
per la via che conduce alla vita.
Fa' che, fedeli alle promesse del Battesimo,
viviamo con coerenza la nostra fede,
testimoniando con impegno la tua parola,
perché nella famiglia e nella società
risplenda la luce vivificante del Vangelo.
Gesù, potenza e sapienza di Dio,
accendi in noi l'amore per la divina Scrittura,
dove risuona la voce del Padre,
che illumina e infiamma,
nutre e consola.

Tu, Parola del Dio vivente,
rinnova nella Chiesa lo slancio missionario,
perché tutti i popoli giungano alla conoscenza di te,
vero Figlio di Dio e vero Figlio dell'uomo,
unico Mediatore tra l'uomo e Dio.
Gesù, sorgente di unità e di pace,
rafforza la comunione nella tua Chiesa,
dona slancio al movimento ecumenico,
perché tutti i tuoi discepoli,
con la forza del tuo Spirito,
diventino tra loro una cosa sola.
Tu che ci hai dato come norma di vita
il comandamento nuovo dell'amore,
rendici costruttori di un mondo solidale,
in cui la guerra sia vinta dalla pace,
la cultura della morte dall'impegno per la vita.
Gesù, Unigenito del Padre,
pieno di grazia e di verità,
luce che illumina ogni uomo,
dona a chi ti cerca con cuore sincero
l'abbondanza della tua vita.

A te, Redentore dell'uomo,
principio e fine del tempo e del cosmo,
al Padre, fonte inesauribile d'ogni bene,
allo Spirito Santo, sigillo dell'infinito amore,
ogni onore e gloria nei secoli eterni.
Amen.

SII BENEDETTO, O PADRE

Sii benedetto, o Padre,
che nel tuo infinito amore
ci hai donato l'unigenito tuo Figlio,
fattosi carne per opera dello Spirito Santo
nel seno purissimo della Vergine Maria,
e nato a Betlemme duemila anni or sono.
Egli s'è fatto nostro compagno di viaggio
e ha dato nuovo significato alla storia,
che è un cammino fatto insieme
nel travaglio e nella sofferenza,
nella fedeltà e nell'amore,
verso quei nuovi cieli
e quella nuova terra
in cui Tu, vinta la morte,
sarai tutto in tutti.

Lode e gloria a Te, Trinità Santissima,
unico e sommo Dio!

Per tua grazia, o Padre, l'Anno giubilare
sia tempo di conversione profonda
e di gioioso ritorno a Te;
sia tempo di riconciliazione tra gli uomini
e di ritrovata concordia tra le nazioni;
tempo in cui le lance si mutino in falci
e al fragore delle armi
succedano i canti della pace.

Donaci, o Padre,
di vivere l'Anno giubilare
docili alla voce dello Spirito,
fedeli nella sequela di Cristo,
assidui nell'ascolto della Parola
e nella frequenza alle sorgenti della grazia.

*Lode e gloria a Te, Trinità Santissima,
unico e sommo Dio!*

Sostieni, o Padre, con la forza dello Spirito
l'impegno della Chiesa
per la nuova evangelizzazione
e guida i nostri passi sulle strade del mondo,
per annunciare Cristo con la vita
orientando il nostro pellegrinaggio terreno
verso la Città della luce.
Risplendano i discepoli di Gesù per il loro amore
verso i poveri e gli oppressi;
siano solidali con i bisognosi
e larghi nelle opere di misericordia;
siano indulgenti verso i fratelli
per ottenere essi stessi da Te indulgenza e perdono.

*Lode e gloria a Te, Trinità Santissima,
unico e sommo Dio!*

Concedi, Padre, che i discepoli del tuo Figlio,
purificata la memoria
e riconosciute le proprie colpe,
siano una cosa sola, così che il mondo creda.

Si dilati il dialogo tra i seguaci delle grandi religioni,
e tutti gli uomini scoprono
la gioia di essere tuoi figli.
Alla voce supplice di Maria, Madre delle genti,
si uniscano le voci oranti degli apostoli
e dei martiri cristiani,
dei giusti di ogni popolo e di ogni tempo,
perché l'Anno Santo sia per i singoli e per la Chiesa
motivo di rinnovata speranza
e di giubilo nello Spirito.

*Lode e gloria a Te, Trinità Santissima,
unico e sommo Dio!*

A Te, Padre onnipotente,
origine del cosmo e dell'uomo,
per Cristo, il Vivente,
Signore del tempo e della storia,
nello Spirito che santifica l'universo,
la lode, l'onore, la gloria
oggi e nei secoli senza fine. Amen!

CHIAMACI A LAVORARE

Signore Gesù,
che hai chiamato chi hai voluto,
chiama molti di noi a lavorare per Te,
a lavorare con Te.

Tu, che hai illuminato con la tua parola
quelli che hai chiamati
e li hai sostenuti nelle difficoltà,
illuminaci con il dono della fede in te.

E se chiami qualcuno di noi,
per consacrarlo tutto a Te,
il tuo amore riscalda questa vocazione
fin dal suo nascere
e la faccia crescere e perseverare sino alla fine.

Amen.

A CRISTO CROCIFISSO E RISORTO

O Cristo crocifisso e risorto!

Ti ringraziamo!

Ti chiediamo perdono:

per ogni *male* che si afferma

nel cuore umano e nel mondo;

per ogni *bene trascurato* in questo

Anno Santo della Redenzione:

ti chiediamo perdono!

Ti adoriamo nella tua risurrezione!

Come l'apostolo Tommaso,

che all'inizio non credette alla tua risurrezione,

tocchiamo i segni della nostra redenzione

sulle tue mani, sui tuoi piedi, nel tuo costato,

mentre con viva fede esclamiamo:

«Mio Signore o mio Dio!» (*Gv* 20,28).

Accogli questo grido:
questo messaggio pasquale della Chiesa.
Che esso risuoni con una vasta eco nei saluti di gioia
pronunciati nelle diverse lingue,
nelle quali i tuoi seguaci
per tutto l'orbe terrestre professano
e proclamano la fede nella risurrezione.
Buona Pasqua in Cristo Risorto,
Redentore dell'uomo!

PRENDIMI COME SONO

Signore,
prendimi come sono,
con i miei difetti,
con le mie mancanze;
ma fammi diventare
come tu desideri.

NOI TI ADORIAMO

Noi ti adoriamo, Gesù Cristo!
Ti adoriamo. Ci mettiamo in ginocchio.
Non troviamo le parole sufficienti né i gesti
per esprimerti la venerazione,
della quale ci compenetra la tua Croce;
della quale ci compenetra il tuo abbassamento
fino alla morte;
della quale ci compenetra il dono della Redenzione,
offerto a tutta l'umanità – a tutti e a ciascuno –
mediante la sottomissione totale
e incondizionata della tua volontà
alla volontà del Padre.

La potenza del tuo amore
si dimostri ancora una volta più grande

del male che ci minaccia.
Si dimostri più grande del peccato,
dei molteplici peccati
che si arrogano in forma sempre più assoluta
il pubblico diritto di cittadinanza
nella vita degli uomini e delle società.

La potenza della tua Croce, o Cristo,
si dimostri più grande dell'autore del peccato,
che si chiama «Il principe di questo mondo»
(*Gv* 12,31).

Perché con il tuo Sangue e la tua passione
Tu hai redento il mondo!
Amen.

CRONOLOGIA ESSENZIALE DI GIOVANNI PAOLO II

1920, 18 maggio Karol Joseph nasce a Wadowice da Karol Wojtyła – che avrà un influsso determinante sulla sua formazione spirituale – e da Emilia Kaczorowska. A Wadowice vive una cospicua comunità ebraica, con cui il giovane Karol intrattiene stretti rapporti (compagni di scuola, amici e conoscenti).

1929, 13 aprile Muore la madre.

1932, 5 dicembre Muore il fratello Edmund.

1938, agosto Si trasferisce con il padre a Cracovia e si iscrive alla Facoltà di lettere.

1941, 18 febbraio Muore il padre e Karol rimane completamente solo. Comincia a maturare la sua vocazione al sacerdozio. Il mese dopo, inizia a lavorare come operaio nelle cave di pietra di Zakrzówek, collegate con la fab-

brica chimica Solvay. Sempre a marzo, fonda a Cracovia, con l'amico Mieczysław Kotlarczyk, docente di letteratura polacca e come lui grande appassionato di teatro, la compagnia del "Teatro rapsodico".

1942 Cessato in primavera il lavoro alle cave di pietra, Karol viene trasferito alla fabbrica Solvay. A ottobre inizia a frequentare i corsi clandestini della Facoltà di teologia dell'Università Jagellonica.

1946, 1° novembre Viene ordinato sacerdote. Si trasferisce come studente a Roma.

1948, 14 giugno Si laurea all'Angelicum con una tesi su san Giovanni della Croce. Rientrato a luglio in Polonia, viene destinato come vice parroco nella parrocchia di Niegowic, presso Bochnia.

1949, agosto Fa ritorno a Cracovia e inizia la sua attività pastorale tra gli studenti come vice parroco nella parrocchia di San Floriano.

1953, 1° dicembre Consegue l'abilitazione alla docenza all'Università Jagellonica con una tesi sul filosofo tedesco Max Scheler. Gli viene assegnata la cattedra di etica all'Università cattolica di Lublino, che terrà fino all'elezione al pontificato.

1958, 4 luglio Viene nominato vescovo ausiliare di Cracovia.

1962 Partecipa al Concilio Vaticano II, fa parte di commissioni e sottocommissioni di studio, diventando presto anche il portavoce dell'episcopato polacco.

1963 Dopo le proteste già iniziate l'anno prima con i dirigenti del Partito comunista per il loro tentativo di requisire il seminario, lo scontro si intensifica per il divieto delle autorità di costruire la chiesa di Nowa Huta, dove Karol celebra all'aperto la messa della veglia di Natale.

1964, 18 gennaio Viene eletto arcivescovo di Cracovia.

1967, 28 giugno Viene creato cardinale.

1969, 11-28 ottobre Partecipa per la prima volta al Sinodo dei vescovi.

1971, 5 ottobre Viene eletto e successivamente rieletto (1974,1977) nel Consiglio della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi.

1976, marzo Predica gli esercizi quaresimali in Vaticano.

1978, 16 ottobre All'ottavo scrutinio, il cardinale Wojtyła viene eletto sommo pontefice con il nome di Giovanni

Paolo II: primo papa non italiano dell'epoca moderna, dopo Adriano VI (1522-1523), e primo papa polacco e slavo nella storia della Chiesa. Inizia il secondo pontificato (dopo quello di Pio IX) più lungo della storia.

1979, 25 gennaio-1° febbraio Compie il primo dei suoi numerosi viaggi apostolici internazionali (Repubblica Dominicana, Messico, Bahamas).

1979, 4 marzo Promulga la *Redemptor hominis*, la prima delle sue 14 encicliche.

1979, 2-10 giugno Compie il primo dei suoi viaggi in Polonia.

1979, 16 ottobre Esce la *Catechesi tradendae*, prima delle sue 15 esortazioni apostoliche.

1981, 13 maggio Attentato al papa in piazza San Pietro, colpito dal proiettile sparato da Ali Ağca, che visiterà poi in carcere il 27 dicembre 1983.

1981, 25 novembre Nomina il cardinale Joseph Ratzinger prefetto della Congregazione per la dottrina della fede.

1982, 12-15 maggio Viaggio in Portogallo, con la preghiera di affidamento e consacrazione alla Vergine di Fatima (13 maggio), che lo aveva salvato dall'attentato.

1983, 26 gennaio Promulga il nuovo Codice di diritto canonico e l'anno dopo (2 gennaio) istituisce la Pontificia Commissione incaricata della sua autentica interpretazione.

1983, 25 marzo Apre l'Anno santo della Redenzione.

1986, 4 febbraio Durante il suo viaggio in India, incontra a Calcutta Madre Teresa, che nel 2003 (19 ottobre) sarà beatificata da Giovanni Paolo II e che poi Francesco proclamerà santa (4 settembre 2016).

1986, 13 aprile Entra – prima volta di un papa – nella sinagoga di Roma, accogliendo l'invito del rabbino capo Elio Toaff.

1986, 27 ottobre Convoca ad Assisi i rappresentanti di tutte le religioni del mondo per un incontro di preghiera e di pace.

1987, 11-12 aprile Giornata mondiale della gioventù a Buenos Aires, la prima fuori Roma.

1987, 6 giugno Apre l'Anno mariano.

1988, 2 luglio Con lettera apostolica in forma di *Motu proprio* Giovanni Paolo II commina la scomunica al vescovo tradizionalista Marcel Lefèbvre per l'illecita ordinazione di quattro vescovi.

1990, 1° dicembre Viene nominato monsignor Angelo Sodano pro-segretario di Stato, in sostituzione del dimissionario segretario di Stato, cardinal Agostino Casaroli.

1992, 7 dicembre Presentazione ufficiale del *Catechismo della Chiesa cattolica*.

1993, 9 maggio Durante il viaggio in Sicilia, pronuncia ad Agrigento, al termine della messa, le celebri parole di condanna alla mafia.

1994, 13-14 giugno Concistoro straordinario per la preparazione del grande Giubileo del 2000.

1999, 24 dicembre Apre la Porta santa della Basilica di San Pietro e dà inizio al Giubileo.

2001, 6 gennaio Chiude la Porta Santa della Basilica di San Pietro.

2005, 2 aprile Le condizioni di salute del papa, già molto precarie, si aggravano nei primi mesi dell'anno, con vari ricoveri e interventi al Policlinico Gemelli, e alle 21.37 Giovanni Paolo II muore, tra la commossa partecipazione di tutto il mondo.

2011, 1° maggio Viene beatificato dal suo successore, Benedetto XVI.

2014, 27 aprile Insieme a Giovanni XXIII viene canonizzato da papa Francesco.

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
<i>Introduzione</i>	»	9
IL DIO DEGLI UOMINI	»	17
Spalancate le porte a Cristo!	»	19
Il Rivelatore del Padre	»	20
Il Redentore dell'uomo	»	24
La dimensione divina della Redenzione	»	28
La dimensione umana della Redenzione	»	30
L'unico Mediatore	»	33
Il Salvatore di tutti	»	35
Ripartire sempre da Cristo	»	37
L'azione dello Spirito Santo	»	39
SULLA VIA DELLA CROCE	»	45
Li amò sino alla fine	»	47
L'ora del Figlio dell'uomo	»	52

Si compie il mistero della salvezza	pag. 54
Il messaggio della croce	» 56
La sofferenza vinta dall'amore	» 61
Con Gesù crocifisso	» 64
 NELLA GIOIA DEL RISORTO	» 67
Il compimento della Redenzione	» 69
È risorto!	» 71
Cristo, fondamento della nostra speranza	» 75
Nel Risorto tutta la vita risorge	» 77
La gloria della risurrezione	» 78
Resta con noi, Signore!	» 81
 LE PREGHIERE DI GIOVANNI PAOLO II	» 85
 <i>Cronologia essenziale di Giovanni Paolo II</i>	» 101

Allegato a *Famiglia Cristiana* di questa settimana
Direttore responsabile: Antonio Rizzolo
Settimanale registrato presso il Tribunale di Alba il 7/9/1949 n. 5
P.I. SPA - S.A.P. - D.L. 353/2003 L. 27/02/04 N. 46 - a.1 c.1 DCB/CN

Allegato a *Credere* di questa settimana
Direttore responsabile: Antonio Rizzolo
Settimanale registrato presso il Tribunale di Alba il 23/10/2012 n. 4/12

Allegato a *Maria con te* di questa settimana
Direttore responsabile: Antonio Rizzolo
Settimanale registrato presso il Tribunale di Asti il 3/4/2018 n. 2

www.famgliacristiana.it
www.credere.it
www.mariacontesettimanale.it

Finito di stampare nel mese di ottobre 2018
presso Elcograf S.p.a., Cles - Trento
Printed in Italy

GIOVANNI PAOLO II

LO SGUARDO APERTO VERSO IL FUTURO

La grande eredità spirituale del papa
che ha portato la Chiesa nel terzo millennio.

“

*La rivelazione dell'amore
e della misericordia ha nella storia
dell'uomo una forma e un nome:
si chiama Gesù Cristo.*

”

1. SPALANCATE LE PORTE A CRISTO
2. MARIA SEI REGINA DELL'UNIVERSO
3. LA CHIESA È COMUNITÀ DI MISERICORDIA
4. LA FAMIGLIA È L'AVVENIRE DELL'UMANITÀ
5. IN OGNI LAVORO COLLABORIAMO CON DIO
6. GIOVANI SIETE IL SALE, SIETE LA LUCE
7. UNA POLITICA PER L'UOMO
8. SCELTI FRA GLI UOMINI PER GLI UOMINI

€ 7.90


SAN PAOLO

